

DISPUTE Parla padre O'Callaghan che scoprì un frammento di Marco del 50 d.C., il più vicino a Gesù

# Vangeli, la storicità nel computer

di CESARE MEDALI

**P**er padre José O'Callaghan, 72 anni, gesuita, catalano d'ascendenza irlandese, papirologo emerito del Pontificio Istituto biblico di Roma, il Calvario è finito: grazie anche ai computer. Mentre lo dice, trapela il sollievo di chi da più di 20 anni porta il peso d'una scoperta oggetto di critiche d'ogni tipo. «Ora non mi affacciano più, soprattutto fra gli scienziati. Nel '93, a Liverpool, il sistema informatico *Ibicus* (42 milioni di parole in memoria, comprendenti tutta la letteratura classica, patristica, biblica e apocrifia) ha stabilito che quella sequenza di lettere greche, nell'ordine e nella posizione del frammento di papiro 7QC di Qumran, datato attorno al 50 d.C., si trova solo in Marco 6, 52-53. E matematici come Alberto Dou, già ordinario a Madrid, sono giunti alle stesse conclusioni con il calcolo delle probabilità».

Lo dice con sollievo prima di partecipare alla presentazione del volume *Vangelo e storicità* (Editore Rizzoli, lire 15 mila), che raccoglie cinque anni di dibattito giornalistico sulle scoperte che «hanno messo in discussione alcune certezze degli esegeti moderni». Il suo nome è quello più ricorrente nelle 550 pagine del libro: «Nel '71 — racconta —, lavoravo su frammenti di papiro, scritti in greco, rinvenuti nel '47 nella settima grotta di Qumran, il luogo dei famosi "rotoli del Mar Morto". Uno di questi, grande poco più di un francobollo, venti lettere disposte su cinque righe, era stato fatto risalire dal papirologo britannico Colin H. Roberts non oltre il 50 d.C.; ma non riuscivamo a identificarlo. In particolare la combinazione *nes* faceva



pensare alla parola *egenesen* (generare), tipica delle sezioni genealogiche dell'Antico Testamento, ma nessun passo corrispondeva a quelle righe».

Vista la data, nemmeno O'Callaghan aveva preso in considerazione il Nuovo Testamento. Fino ad allora, il più antico papiro evangelico risaliva al 125 d.C., due passi di Giovanni ritrovati in Egitto. E per i tre sinottici si era sempre parlato degli ultimi decenni del primo secolo.

«Quando le ricerche arrivano a un punto morto — spiega O'Callaghan —, lo studioso può andare in depressione, ma sono proprio quelli i momenti in cui arriva l'intuizione. Senza nessun ragionamento, o

forse perché mi divertivo a far parole crociate in greco antico, la combinazione *nes* mi suggerì *Gennesaret*. Nell'Antico Testamento s'incontra una sola volta, ma le altre lettere non corrispondevano; nel Nuovo si trova più volte, ma solo un passo combaciava per spazi, sequenza di lettere, sticommetria (la lunghezza della riga), verticalità: Marco 6, 52-53».

E O'Callaghan come reagì? «Anche per me era inaccettabile. Fu una lotta interiore che durò due mesi: dentro di me si combattevano lo scienziato che non poteva occultare i risultati di una ricerca e il prete che doveva valutarne le conseguenze. Mi decisi allora a parlarne con mon-



Il papirologo José O'Callaghan (foto Effigie). A fianco: Beato Angelico, «La predica di San Pietro alla presenza di San Marco»

signer Martini, allora rettore del Biblico che fece sottoporre il mio lavoro a vari specialisti: poi mi autorizzò a pubblicarlo come ipotesi, come suggerimento scientifico. Poi comincio il Calvario...».

Lo stesso Martini, nel '72, aveva scritto: «...È assai improbabile una coincidenza casuale di alcune lettere disposte su diverse righe, con un testo letterario già noto». Ma padre O'Callaghan fu sottoposto a una raffica di confutazioni, non tanto sull'aspetto tecnico dell'identificazione quanto sulla sua «impossibilità». La scoperta rinfocolava, infatti, la polemica fra quanti contrappongono il Cristo storico al Cristo della fede; in parole pove-

re, fra quanti, basandosi anche sulla datazione tarda dei Vangeli ritengono gli stessi il frutto dell'elaborazione (apologetica o addirittura mitico-leggendaria) da parte delle prime comunità, e i sostenitori della storicità delle Scritture, che vorrebbero gli evangelisti quasi cronisti fedeli degli eventi.

Padre O'Callaghan, come papirologo, si chiama fuori dalla disputa: ma il fatto che siano passati così pochi anni fra la morte di Gesù e questo vangelo non rischia di farne un libro «storico» anziché, come vuole la teologia, un libro «teologico» che contiene anche dati storici, ma secondari rispetto alla rivelazione?

«La mia scoperta non vuole affatto dire che gli evangelisti erano cronisti. Né Gesù, né gli apostoli hanno mai scritto nulla come del resto i maestri di pensiero dell'umanità, che parlavano agli scribi. Le scritture restano anzitutto "rivelazione" quali che siano le date: io non vedo contrapposizione fra il Cristo storico e quello della Fede. Dico solo che Gesù non è un fantasma».

Certo, le date più vicine rendono più concreta la presenza di Gesù poiché erano viventi i testimoni oculari, ma il gesuita ci tiene a precisare: «Il frammento 7QC non cancella la tradizione orale, semmai ne accorcia i tempi senza ridurne l'importanza. Non vedo motivi di polemica».

O'Callaghan si arresta, dunque, sulla soglia della teologia. «Non sono un apologeta; anzi, sarò ben lieto se, come mi ha detto un confratello, la scoperta sarà riconosciuta con tutti i crismi solo fra 30 o 40 anni. Avrò il tempo di morire tranquillo. Come scienziato e come prete». ●

«Il Cavigliera della Sera»  
31/10/95